

BONNIE AND MIKE

Non è facile perdonarlo. Ha aspettato di arrivare a 40 anni e passa per comprarsi la prima moto della sua vita, una Triumph T100 Steve McQueen in edizione limitata. Però, nel frattempo, non è stato con le mani in mano: è diventato dannatamente bravo a fare la cosa più innaturale che esista: trattenere il fiato a lungo, il più a lungo possibile

Stefania Romani Enrico Salvadori

A 14 anni Mike Maric non voleva un Ciao elaborato a 75 con marmitta Polini e sella lunga. Non rompeva nemmeno le palle per farsi comprare il classico vespino 50 Special. Quel ragazzetto selvatico, che non riuscivano a tenere lontano dal mare, neanche quando c'era la bufera, non poteva che chiedere un Fantic Motor Koala da guidare tutto il giorno in costume e infradito. Sì, una di quelle micro motorette con pneumatici grossi come salsicce, perfetta per tirare sulle sabbie della sua Croazia.

«Era blu a righe gialle, l'ho distrutto a forza di spararmi chilometri da casa fino alla spiaggia. Partivo all'alba e andavo a pescare polipetti per mio nonno. Era fissato col brodetto di pesce all'istriana» racconta Mike, classe 1973. Oggi vive a Lodi, a mezz'ora da Milano, ma l'infanzia l'ha passata tutta a Rovigno, in Istria, terra d'origine della famiglia. Ha continuato a tornarci ogni estate. Impossibile per lui rimanere troppo a lungo lontano.

È in quel pezzo di Adriatico che il padre l'ha buttato in acqua per la prima volta, quando aveva cinque anni: «Penso a lui, e ho subito davanti l'immagine di un uomo fasciato dalla muta, con gli occhi arrossati dalla salsedine e le bombole d'ossigeno sempre cariche in garage. Papà non era un pescatore, è stato campione jugoslavo di canottaggio, solo che gli piaceva da pazzi andare a zonzo sott'acqua».

Con un padre così, è ovvio che un bimbetto sognasse di diventare una sorta di Patrick Duffy che, in slip, noncurante della pressione subacquea, se ne va in giro nel regno di Atlantide. Mike comincia ad avere voglia di scoprire cosa c'è negli abissi, inizia a tenere traccia dei secondi in più che ogni giorno riesce a resistere con il naso tappato, trattenendo il fiato, e cerca di imitare i movimenti ondulatori di quei mammiferi marini che, per cavarsela, hanno preferito l'oceano alla Terra. Uno come lui deve per forza avere qualcosa di speciale nel dna, che gli ha permesso di diventare dannatamente bravo

nella cosa più innaturale del mondo: trattenere il respiro il più a lungo possibile. Proprio come Jacques Mayol, Enzo Maiorca, Pipin Ferreras, i grandi recordman che hanno sfidato le profondità marine lottando con i polmoni e con il battito del cuore, fino a ridurlo a soli 26 colpi al minuto.

La svolta per Mike arriva nel '96, quando incontra l'uomo dei 150 metri in assetto variabile, Umberto Pelizzari. Diventa suo assistente e allievo, lo accompagna negli stage di apnea nei mari di tutto il mondo, Cancun, Maldive, Martinica, Bahamas, Sardegna e Hurgada: «Umberto è stato il mio mentore, da nerd sfigato che ero, mi ha fatto diventare quello che sono oggi». Da quel momento infatti, l'approccio all'apnea di Mike diventa più scientifico, calcolato, e scatta la voglia di agonismo. Riesce a resistere sei minuti e 15 secondi senza respirare, ma non è solo una questione di diaframma e polmoni, c'è bisogno di spingersi oltre. Accade nel 2001, quando Mike scopre la monopinna, attrezzatura messa a punto negli Anni 70 da alcuni ingegneri sovietici per migliorare le prestazioni degli atleti al di là della cortina di ferro.

Finalmente, aiutato da quella coda di delfino in vetroresina, Mike non si sente più un semplice bipede terrestre che sgambetta in acqua. La sua tecnica cambia e i risultati arrivano. Nel 2004, partecipa ai Campionati Internazionali di Apnea Jump Blue che si svolgono a Medulino, in Croazia: «Un ring di corda a 15 metri sotto il mare da percorrere lungo il perimetro, fino a quando non ce la fai più. Sono riuscito a percorrere 120 metri, qualificandomi primo e la distanza è stata omologata quale nuovo record del mondo di questa disciplina», spiega Mike. Un paio di mesi dopo, a Fiume, ancora in Croazia, Mike conquista in piscina il record nazionale di apnea dinamica: vince la gara coprendo una distanza di 150 metri. «Non è facile descrivere le sensazioni che ti dà la monopinna. So solo che quando la indosso, scivolo veloce nell'acqua come se non avessi più peso corporeo, sì, come un pesce che diventa un tutt'uno con le correnti».

SOGNANDO STEVE Muta, maschera e la T100 Steve McQueen, comprata un anno e mezzo fa da un collezionista italiano. Mike Maric, nato a Milano il 23 settembre 1973, oggi fa l'istruttore e il docente di corsi di apnea e monopinna in giro per l'Europa. Ha insegnato anche presso il Centro Carabinieri Subacquei di Genova.

«LA MOTO PER ME È QUESTO: UN PAIO D'ORE LONTANO DAI CASINI. CI SALI E VAI, SENZA META, IN PACE CON TE STESSO»



Ma capita che anche il mare possa essere spietato, e non importa se lo ami più della tua vita. Nel 2005, Mike perde un grande amico durante una battuta di pesca subacquea. E gli crolla il mondo addosso: «Era come un fratello per me, anche lui istruttore di apnea, mi seguiva negli allenamenti e durante le trasferte dei campionati. Dopo l'incidente mi sono rinchiuso in me stesso. Ho passato un periodo a guardare il wrestling in tv mangiando gelato, come uno zombie. Non mi importava più di niente e di nessuno».

Uno come lui, però, ci muore a stare a lungo lontano dal mondo acquatico. Così, dopo sei mesi di inedia, Mike capisce che c'è un solo modo per far pace con se stesso e con il mare: tornare ad allenarsi. «Ma non ero più quello di prima, disposto a tutto per strappare un nuovo record. Così ho lasciato il mio posto in nazionale».

Oggi Mike vive lontano dall'acqua salata, ma, guarda caso, ha due piscine poco distanti da casa. L'agonismo continua a viverlo, anche se di riflesso, nel contatto con gli atleti a cui trasferisce le tecniche di apnea e di respirazione che ha per-

fezionato in tanti anni di attività. Aiutano a sviluppare e usare meglio certi muscoli aumentando così le performance. Ne hanno beneficiato, tra gli altri, Federica Pellegrini e Filippo Magnini e il ginnasta Igor Cassina.

Quando non è a bagnomaria in qualche vasca olimpionica, o a nuotare tra gli squali in Honduras e alle Bahamas, tola la muta e nel mondo urbano, Mike è un tipo alla Clint Eastwood. Il classico ispettore Callaghan con lo sguardo nascosto dai Ray-Ban neri che sale su una Camaro Anni 70 e parte alla ricerca della verità in nome della giustizia.

L'uomo delfino ha una doppia vita: identifica crani umani, un po' alla CSI - *Scena del crimine*. Sarebbe troppo scontato immaginarselo, che so, biologo marino. Tutt'altro, all'università Mike ha scelto Odontoiatria. Poi ha preso un Master of Science e, non contento, si è anche fatto tre anni di dottorato a Napoli, grazie a una borsa di studio, nell'ambito dell'Identificazione Umana: «È una figura ultra specialistica che collabora con il patologo per risalire a un profilo biologico. Un mestiere che ti porta ad avere a che fare con casi di omi-

cidio, oppure disastri aerei. Non siamo in molti in Italia a fare questo lavoro».

Mike è uno preciso, un perfezionista. Ha aspettato più di 40 anni per trovare la moto della vita: «Ho sempre amato lo stile della Triumph, quello americanizzato anni 60, manubrio basso, gomme tassellate, sellino a banana, parafanghi in alluminio, insomma, le scrambler che guidavano McQueen e Bud Ekins nelle loro zingarate nel deserto del Mojave. Sapevo che prima o poi avrei avuto una moto, ma non sono un tipo che ha fretta. Poi un giorno l'ho vista e ho capito che era quella giusta. Una Triumph Bonneville T100 edizione limitata, solo 1.100 unità, verde militare, con la targa sul parafango, lo scarico corto. La cosa più simile a quella che il prigioniero McQueen cavalca come un pazzo lungo il filo spinato alla ricerca della libertà in *La Grande Fuga*. La moto per me è questo: un paio d'ore lontano dai casini; ci sali e vai, senza meta. Quando sono sulla mia Bonnie non penso a niente, pulito e in pace con me stesso, un po' come quando sono a mollo nel mio Mediterraneo». ☞

IL BACIO PIÙ LUNGO

Maric detiene il record mondiale di bacio subacqueo in apnea, assieme alla campionessa italiana Ilaria Bonin: tre minuti e otto secondi, nella vasca degli squali.

Nella pagina accanto.
La monopinna di Mike pesa quattro chili. Permette di essere più veloci e comporta un dispendio energetico inferiore rispetto alle classiche pinne.